

# NOTA CONGIUNTURALE

## COREA DEL SUD

gen~sett 2011

• Dati 2011 • Dati 2010

- 15esima economia mondiale, quarta in Asia
- Primo Paese nella cantieristica navale e nella produzione di schermi LCD
- Primo Paese per connessioni internet in banda larga nelle abitazioni (96% delle utenze)
- Secondo produttore di telefoni cellulari
- Secondo per livello d'istruzione (dopo Israele)
- Terzo produttore di semiconduttori
- Quinto nel settore delle autovetture
- Quinto nella ricerca tecnologica
- Sesto per entità di riserve in valuta estera
- PIL: +3,4% (lug~sett 2011), 1,45 mld USD, +6,2% (2010)
- Reddito procapite: 20.759 USD (2010)
- Debito estero: 398 mln USD (gen~giu 2011, 37% del PIL)
- Consumi: +0,6% rispetto al trimestre precedente (lug~sett 2011), +4,1% (2010)
- Investimenti coreani all'estero: 12,21 mld USD (gen~giu 2011), 23,18 mld USD, +15,4% (2010)
- Investimenti dall'estero: 2,22 mld USD, -24,3% (lug~sett 2011), 13,07 mld USD, +13,8% (2010)
- Tasso d'inflazione: +3,9% (ottobre 2011), +2,9% (2010)
- Tasso di disoccupazione: 2,9% (ottobre 2011), 3,7% (2010)
- Importazioni: 393,08 mld USD (+27%, gen~sett 2011), 425,21 mld USD, +31,6% (2010)
- Esportazioni: 415,28 mld USD (+23%, gen~sett 2011), 466,38 mld USD, +28,3% (2010)
- Importazioni coreane dall'Italia: 3,22 mld USD, +13,9% (gen~sett 2011), 3,72 mld USD, +6% (2010)
- Esportazioni coreane verso l'Italia: 3,24 mld USD, +36,4% (gen~sett 2011), 3,56 mld USD, +27,6% (2010)
- Interscambio Corea/Italia: 6,46 mld USD (gen~giu 2011), 7,28 mld USD (2010)

## ICE Seoul

23 Fl. Olive Tower, 135 Seosomoon-dong Chung-ku, Seoul, South Korea  
Tel. (822) 779-0811~3 Fax: (822) 757-2927 E-mail: [seoul@ice.it](mailto:seoul@ice.it)  
web: <http://www.ice.gov.it>

## Economia

La Corea del Sud rappresenta la quarta potenza economica dell'Asia dopo Giappone, Cina e India e nel 2010 è diventato il sesto produttore mondiale superando l'Italia che dal quinto scivola al settimo posto. Dal punto di vista commerciale è localizzata in una delle zone più dinamiche del mondo (il nordest asiatico produce il 22% del PIL mondiale e si prevede raggiungerà il 30% nel 2020) e secondo il World Factbook della CIA, su 227 Paesi la Corea è posizionata al quattordicesimo posto per maggior potere d'acquisto. Si tratta di un Paese tecnologicamente avanzato, patria dei colossi dell'elettronica e delle telecomunicazioni Samsung ed LG, con una rete infrastrutturale efficientissima e un aeroporto internazionale giudicato il migliore del mondo. La capitale Seoul offre una buona qualità della vita ed è in costante mutamento, proiettata verso una massiccia opera di ammodernamento dei propri servizi e strutture. L'impegno del governo coreano nell'opera di internazionalizzazione e promozione del Paese in ambito culturale, tecnologico ed economico è costante e instancabile e vi sono certamente le basi per ulteriori margini di sviluppo nella scena mondiale.

La crisi economica, che ha avuto inizio negli USA per il fallimento di grosse società finanziarie e si è poi propagata nei Paesi industrializzati, aveva gravemente colpito anche qui, essendo la Corea un Paese il cui export costituisce il 52,4% del PIL (15,2% per il Giappone e 12,7% per gli USA, dati del 2010, fonte: Fondo Monetario Internazionale), e pertanto particolarmente soggetto agli shocks esterni e all'andamento delle economie dei suoi maggiori paesi clienti, in particolare la Cina, che assorbe 1/3 delle esportazioni coreane. Secondo l'OCSE la Corea risulta essere il quinto Paese a dipendere di più sull'andamento del commercio internazionale. Infatti coi suoi soli 48 milioni di abitanti il mercato interno coreano è molto più ristretto di quello dei paesi vicini come Cina e Giappone offrendo poche possibilità di sbocco in caso di crisi internazionale.

Per porre rimedio alla crisi il Governo ha stanziato finanziamenti a banche e piccole-medie imprese, nonché sussidi per i disoccupati e le famiglie di fascia di reddito più bassa; ha inoltre operato tagli alle tasse e misure di stimolo alla crescita. Nel 2009 il pacchetto governativo di stimolo alla crescita economica ha impiegato circa il 5% del PIL contro il 2% dei Paesi del G20.

Fra gli interventi statali volti a rivitalizzare il mercato interno è bene segnalare il 'Green New Deal', attraverso il quale il governo ha in programma di creare 960.000 nuovi posti di lavoro per un progetto di ampio respiro del valore di 38 miliardi di dollari che si concretizzerà entro il 2012. Il 'Green New Deal' ruota intorno al risanamento dei principali quattro fiumi del Paese con la creazione di dighe, nuove aree verdi, aree forestali e piste ciclabili. Dei lavori di costruzione beneficiano soprattutto le piccole-medie imprese edilizie localizzate lungo i fiumi, già duramente provate dalla crisi del settore. Lo sviluppo regionale dovrebbe portare nuova linfa al turismo e all'industria dello svago. Oltre a ciò il governo si propone di sviluppare le industrie ecologiche che richiedono bassi tassi di emissioni di carbonio con la creazione di complessi residenziali e strutture pubbliche con sistemi particolari volti all'utilizzo delle energie rinnovabili (pannelli solari, raccolta e riutilizzo di acqua piovana).

Nell'ambito del 'Green New Deal', inoltre, sono inclusi provvedimenti già approvati quali lo sviluppo della ricerca nel campo dei pannelli solari e generatori di energia eolica; progetti che rientrano in un nuovo programma legislativo che prevede anche un sistema di elaborazione statistica delle emissioni di gas e norme semplificate sulle fonti di energia rinnovabile. Per limitare i costi dovuti alla congestione del traffico cittadino (stimati intorno al 3% del PIL) il governo intende incoraggiare l'utilizzo di veicoli elettrici mediante incentivi fiscali, migliorare il trasporto pubblico diretto a luoghi molto transitati come aeroporti e parchi e sottoporre i guidatori a sanzioni più severe per la quantità emessa di gas di scarico. Quando questi progetti saranno andati a regime, la Corea sarebbe fra i principali quattro paesi al mondo ad investire di più nel settore dell'energia e raggiungere l'obiettivo di creare 100.000 posti di lavoro per il 2012 e altri 200.000 entro il 2030.

Gli sforzi del Governo hanno indubbiamente portato frutto e nel 2009, nel pieno della crisi, il PIL è rimasto stabile col +0,2%, scongiurando la recessione. La Corea è infatti stato il primo fra i Paesi OCSE a mostrare segni di ripresa e l'unico insieme a Polonia e Australia a mostrare valori in crescita. Anche nel 2009 dunque il Paese ha dimostrato di reggere bene alle avversità

economico-finanziarie e confermato uno sviluppo economico che si protrae in maniera costante da più di dieci anni. Questo successo deriva dall'aver sfruttato con efficacia il deprezzamento della propria moneta, approfittando anche del calo generale del prezzo del petrolio e delle materie prime sui mercati internazionali per spingere il proprio export. Già nella prima metà del 2009 l'indice di borsa KOSPI era ritornato ai livelli precedenti alla crisi tornando a superare i 1.600 punti (contro i 938,75 di ottobre 2008, nel pieno della crisi) grazie alle inaspettate, ottime prestazioni della Hyundai Motor e della Samsung Electronics. Lo scorso aprile 2010 l'agenzia Moody's Investors Service, una delle principali agenzie di valutazione sul credito, ha reso noto di aver migliorato il posizionamento dei bond del Governo coreano da A2 ad A1 premiando così la capacità dimostrata dal Paese nel fronteggiare la crisi economica; e' dei giorni scorsi, inoltre, la notizia che Fitch ha modificato l'outlook del debito sovrano coreano che e' passato da "stabile" a "positivo". Secondo l'IMD (International Institute for Management Development di Losanna) la Corea risulta essere l'ottavo Paese più competitivo fra quelli del G20, posizionata più in alto di Francia e India. Il rapporto tiene conto non solo del grado di competitività in campo economico ma anche in quello scientifico e del grado di efficienza del governo e della rete infrastrutturale. L'Italia figura al 17esimo posto nella graduatoria.

I fattori di questo sviluppo sono stati ancora una volta le multinazionali coreane, in particolare Samsung, Hyundai, LG e SK, che anche nei primi mesi del 2010 hanno goduto di tassi di crescita a doppia cifra e un forte export. In particolare il fatturato del gruppo Samsung costituisce 1/4 del totale del profitto delle imprese sudcoreane. Nel 2009 le 12 affiliate del Gruppo hanno guadagnato un totale di 10,3 mld USD, il 25,1% degli introiti registrati dalle altre 565 imprese quotate nella borsa coreana. Inoltre il fatturato dei cinque maggiori conglomerati coreani, ovvero SK, LG, Lotte, Samsung e Hyundai costituisce il 60,9% del totale, contro il 39,4% registrato nel 2007.

Samsung e' il primo produttore mondiale di almeno 3 settori ad alto contenuto tecnologico: microchip e memorie, batterie ricaricabili e schermi video. Sempre nel 2009 la casa automobilistica Hyundai-Kia è diventata il quarto maggior produttore mondiale di autovetture superando l'americana Ford e continuando l'ascesa nella graduatoria dopo che nel 2008 era diventata il quinto produttore prima della giapponese Honda. Questo risultato è stato ancora più significativo in quanto e' avvenuto in un periodo di crisi economica globale che ha visto le vendite delle altre case automobilistiche precipitare, con la GM sull'orlo della bancarotta.

I problemi che potrebbero nascere dal dominio economico esercitato da queste chaebol (parola coreana per 'conglomerato') sono noti: se da una parte hanno portato la Corea ai livelli attuali di benessere, dall'altra ne fanno un Paese particolarmente vulnerabile in caso di tracollo finanziario di uno di questi grandi protagonisti. Oltre a ciò lo strapotere dei chaebol continua a scoraggiare l'iniziativa e la nascita delle piccole-medie imprese, che per contro si trovano tagliate fuori dalla crescita economica. Secondo gli esperti, l'80% dell'export coreano proviene dai 100 maggiori produttori, alla costante ricerca di manodopera e strutture all'estero a basso costo, che preferiscono ricorrere a materiale e componenti di basso prezzo forniti da imprese estere (soprattutto cinesi) piuttosto che dalle piccole medie imprese locali. Si tratta quindi di un tipico esempio degli inconvenienti della globalizzazione e dell'outsourcing, che vanno a beneficiare soprattutto le multinazionali andando invece a colpire i piccoli subfornitori.

Per quanto riguarda i dati del PIL del 2010, anche l'anno appena trascorso e' stato caratterizzato da una politica di espansione fiscale che ha visto una spesa del 60~70% del budget statale già nella prima metà dell'anno. Secondo l'OCSE durante il primo semestre del 2010 la Corea ha registrato uno dei tassi di crescita del PIL fra i più alti al mondo con +7,6%. Il dato di fine anno, seppur ridimensionato, ha comunque superato le previsioni dei maggiori istituti economici coreani attestandosi ad una crescita del 6,1%, il risultato più positivo in 8 anni.

Nel 2011 la crescita economica appare stabile anche se il ritmo e' calato. Gli ultimi dati sul tasso di crescita del PIL del trimestre luglio~settembre hanno registrato +3,4% rispetto all'anno scorso, il dato più basso da 21 mesi.

Per quanto riguarda i consumi, i dati complessivi del 2010 mostrano una crescita del 4,1% rispetto al 2009. La stabilità del won, il mercato azionario in rialzo e la tenuta dei prezzi delle abitazioni

hanno contribuito a sostenere la fiducia dei consumatori. Il terzo trimestre del 2011 vede i consumi stabili col +2,2% rispetto all'anno precedente.

Gli investimenti in impianti e strutture nel 2010 sono tornati a crescere dopo 2 anni di stagnazione, con una significativa variazione del +24,5%, grazie all'aumento della domanda estera di prodotti coreani. Fra i motori di sviluppo di prossima generazione particolare attenzione verterà data ai settori dell'ambiente e dell'energia rinnovabile. Nel terzo trimestre del 2011 l'andamento rimane stabile con una lieve flessione del -0,4%.

Nel 2011 il volume dell'interscambio commerciale è previsto sfondare il tetto dei 1000 miliardi e far avanzare la Corea al nono posto nella classifica mondiale. Il 70% dell'interscambio coreano avviene con i Paesi in via di sviluppo. Le esportazioni coreane hanno raggiunto per la prima volta i 200 miliardi di USD nel 2004, un traguardo reso possibile grazie alle industrie-chiave del "motore coreano", ormai affermate e riconosciute a livello globale, vale a dire semiconduttori, navi, autovetture, chip per computer. Nel 2010 la Corea ha raggiunto un nuovo traguardo diventando il settimo Paese esportatore al mondo con 466,3 mld USD, con un surplus commerciale di più di 40 mld, passando davanti a Italia e Belgio nel ranking mondiale. Per quanto riguarda il periodo gennaio~settembre del 2011 l'andamento dell'export coreano continua ad essere positivo con una crescita di +23% e un totale raggiunto di 415,28 mld USD. Le voci trainanti sono, come sempre, i prodotti elettronici e le autovetture con crescita rispettivamente del 9,4% e del 28,2%, seguiti via via dai macchinari e dalle navi. I maggiori Paesi clienti, nella fattispecie Cina, USA e Giappone, hanno tutti aumentato la domanda con valori a doppia cifra.

La Corea ha un'economia che si regge tradizionalmente sull'export, ma essendo povera di risorse naturali dipende molto dall'importazione di fonti energetiche quali greggio, gas naturale, carbone e materie prime. La Corea importa il 97% del suo fabbisogno energetico, e' il quinto importatore mondiale di petrolio, il nono paese maggior consumatore; l'81% del petrolio importato proviene dai paesi del Medio Oriente. Una domanda in continua crescita, dovuta ad un maggior consumo di fonti energetiche che vanno ad alimentare le sue industrie chiave come la petrolchimica, l'acciaio e la cantieristica, ha indotto la Corea a diversificare le proprie fonti e a rafforzare i rapporti con i Paesi in via di sviluppo ricchi di risorse naturali.

Lo scorso 13 marzo il governo coreano ha firmato un importante MOU con gli Emirati Arabi Uniti che consentirà l'acquisizione di circa un miliardo di barili di greggio e il diritto di sviluppo su tre pozzi. L'accordo è il più grande progetto di sviluppo petrolifero in atto per la Corea, che si prefigge di raggiungere un tasso di autosufficienza energetica del 20%. Tale rapporto, attualmente del 5%, salirà fino al 15% grazie alla conclusione di questo accordo.

Per il 2011 la Corea ha in programma di triplicare gli investimenti per lo sviluppo dell'energia con investimenti all'estero per un ammontare di circa 7 mld USD, il 37% del quale dovrebbe arrivare da imprese statali e il resto da privati. Enti statali quali Korea Electric Power Corp. e Korea Resources Corp. dovrebbero infatti acquisire le azioni di miniere straniere per lo sviluppo di minerali rari quali il litio, fondamentale per la produzione di apparecchi ad alto contenuto tecnologico. I rapporti commerciali con il Sud America e l'Africa dovrebbero pertanto rafforzarsi, con gli investimenti coreani per il 2011 a raggiungere rispettivamente 690 mln USD e 710 mln USD. La Cina, che nel 2010 è diventata la seconda potenza economica, è il maggior Paese fornitore al mondo di minerali rari.

Le importazioni coreane del 2010 hanno raggiunto i 425,21 mld USD per un aumento rispetto al 2009 del 31,6%, anche a causa dell'apprezzamento delle materie prime e del petrolio. Anche il periodo gennaio~settembre del 2011 ha confermato questa crescita, con +27% per un totale di 393,08 mld USD. Tutti i maggiori Paesi fornitori della Corea hanno aumentato significativamente il proprio fatturato: Cina +26,4%, Giappone +8,9%, USA +11,5% e Arabia Saudita +42,4%. Fra i Paesi del blocco europeo la Germania è prima con una crescita del 22,7% rispetto al 2010 mentre l'Italia è il quarto fornitore dopo la Francia (+60,8%) e i Paesi Bassi (+8,5%), con un tasso di crescita di +13,9%. Dopo il greggio, le voci merceologiche più importate sono gli apparecchi elettrici (+14,1%, quota del 13,3%), i macchinari (+5,6%, quota del 9,4%) e il ferro e acciaio (+21,4%, quota del 5,7%).

Nonostante queste cifre positive uno sviluppo costante del Paese e' messo a rischio da tre variabili chiave: un' inflazione sempre in agguato, l'indebitamento privato e la disoccupazione giovanile.

L'inflazione media del 2010 e' stata del 2,9% ma quella che riguarda i prodotti alimentari freschi e' stata di un allarmante 21,3%, causata dall'inverno particolarmente rigido che ha ridotto i raccolti e dall'apprezzamento delle materie prime nei mercati internazionali. L'aumento dell'inflazione e' stato attribuito anche alle politiche di espansione fiscale e monetaria attuate dal Governo, che hanno fatto circolare una quantita' eccessiva di denaro liquido innescando la girandola della spesa e conseguente lievitazione dei prezzi al consumo. Recentemente, tuttavia, il Governo ha avviato una serie di misure anti-inflazionistiche volte a contenere i prezzi dei beni di largo consumo e a monitorare i costi dei servizi pubblici. Secondo gli ultimi dati di ottobre 2011 l'inflazione si e' assestata a +3,9%, sotto la soglia del 4% per la prima volta quest'anno dopo aver raggiunto il dato peggiore degli ultimi tre anni lo scorso agosto con +5,3%.

Durante il secondo trimestre del 2011, tenendo conto dell'inflazione, il reddito mensile delle famiglie coreane e' aumentato dello 0,6%, rispetto allo stesso periodo del 2010, il dato piu' negativo dal 2009. Confrontando, invece, i dati su base annua, il reddito mensile e' aumentato del 3,5% a fronte pero' di un aumento della spesa del 4,7%. Le voci che hanno maggiormente risentito di un aumento sono quelle essenziali come il gas, l'assicurazione sanitaria ed il cibo; cio' ha portato ad una riduzione del budget dedicato allo svago e all'istruzione dei figli.

Secondo gli ultimi dati del 2010 l'indebitamento privato ha raggiunto quasi il totale del PIL (circa 874 mld USD), ponendo un ostacolo concreto alla crescita economica, anche alla luce del fatto che la Banca di Corea ha alzato per la terza volta nel 2011 i tassi di interesse, diventati attualmente del 3,25%, una manovra che risulta pero' inevitabile per tenere a freno l'inflazione. Nel 2010 le famiglie coreane hanno speso una media di circa 1900 USD al mese in interessi bancari sui mutui. L'acquisto di immobili e terreni costituisce un investimento e una fonte d'introito fra le piu' diffuse, perseguito anche da coloro che in realta' non ne avrebbero la disponibilita' economica. Ricorrere all'aiuto delle banche, in certi casi anche in maniera indiscriminata, e' pertanto la norma, anche grazie ad un sistema creditizio molto agile ed accessibile. Il risultato e' che l'80% della ricchezza dei coreani e' costituito da immobili di proprieta', con il 65% dei debiti contratti che riguarda appunto i mutui. Negli ultimi 10 anni la crescita media del debito (13%) ha superato di quasi il doppio quella del PIL e i dati del primo trimestre del 2011 hanno confermato questa ascesa, di +8,6%. Secondo un rapporto dell'OCSE nel 2010 le famiglie coreane sono riuscite a risparmiare solo il 2,8% delle proprie entrate, contro la media del 6,1% degli altri Paesi membri.

Nel 2010 il tasso di crescita degli occupati e' stato il piu' rapido in 6 anni con una crescita dell'1,4% rispetto al 2009. Per contro la disoccupazione e' aumentata con un tasso del 3,7%, il dato piu' alto dal 2005, rimasto invariato ad aprile 2011 (ultimo dato disponibile). Rimane inoltre preoccupante il tasso dei giovani disoccupati della fascia d'eta' fra i 15 e i 29 anni, che continua a essere superiore all'8% per il secondo anno consecutivo. Gli ultimi dati di ottobre 2011 rilevano un tasso di disoccupazione del 2,9%.

Il reddito procapite del 2010 e' tornato al di sopra dei 20.000 USD (20.759 USD) grazie alla ripresa dell'economia e del valore del won sui mercati internazionali. Nel 2009 esso aveva registrato il dato piu' basso da cinque anni, arrivando a 17.175 USD (19.296 USD nel 2008). Il reddito procapite aveva superato per la prima volta i 20.000 USD nel 2007 con 21.659 USD. Il Fondo Monetario Internazionale prevede che la soglia dei 30.000 USD verra' raggiunta nel 2015.

L'OCSE ha rilevato che fra i suoi Paesi membri la Corea denota il maggior divario fra il PIL e il reddito nazionale lordo degli ultimi 15 anni. La porzione della classe media e' diminuita dal 70,1% del totale della popolazione nel 2003 al 64,2% nel 2010 mentre, per contro, la fascia di popolazione a basso reddito durante lo stesso periodo e' aumentata passando dall'11,2% al 14,9%. Il 10% della fascia di popolazione dal maggior reddito gode di entrate mensili maggiori di 20 volte rispetto a quelle delle famiglie dal reddito piu' basso e la Corea risulta essere il settimo Paese fra i primi 30 piu' ricchi al mondo con la disparita' economica piu' estesa. Il divario economico sempre crescente fra le fasce di reddito e' uno dei problemi piu' gravi della societa'

coreana, dove la crescita dei neomiliardari è stata la più accentuata e dove vive il 2% delle persone più ricche del mondo.

L'allargamento della polarizzazione è previsto protrarsi fino al 2020 a causa dell'avversa congiuntura socioeconomica e di un costante invecchiamento della popolazione, accompagnato da un aumento del numero di individui che proseguono negli studi universitari con conseguente ritardo del loro ingresso nel mondo del lavoro. Inoltre il tasso di natalità in Corea è il più basso al mondo con una media dell'1.2 contro l'1.7 dei paesi dell'OCSE. Sempre più coppie sono restie ad avere figli a causa della mancanza di un adeguato sistema di welfare e l'aumento costante del costo dell'istruzione. Secondo il Ministero della Salute e del Welfare la popolazione coreana potrebbe scendere al di sotto dei 40 milioni nel 2050 e il paese diventare una società 'anziana' in soli 18 anni, con persone con più di 65 anni pari al 38,2% della popolazione, contro i 24 anni previsti per il Giappone e i 72 per gli USA e la media del 26% dei paesi industrializzati. Secondo i dati di fine 2009, il totale degli anziani oltre i 65 anni è pari all'11% dell'intera popolazione con un'aspettativa di vita fino a 79,1 anni.

In materia di ricerca e sviluppo, nel 2010 la Corea ha investito 37,93 mld USD fra contributi pubblici e privati per una crescita rispetto al 2009 del 15,6%. Si tratta del 3,74% del PIL, la terza percentuale più alta fra i Paesi membri dell'OCSE e dietro solo a Israele e Finlandia; il numero di ricercatori è aumentato di 345.000 unità, +7% rispetto al 2010.

Durante il quinquennio 2005~2010 la crescita media della ricerca nazionale è stata dell'11,6% e anche per il 2011 è previsto un incremento degli investimenti in campo tecnologico dell'8,6%. La media degli investimenti effettuati sulla ricerca nell'Unione Europea è dell'1,9% mentre quella dell'Italia dell'1,1~1,2%.

Nel pieno della crisi il presidente Lee, nell'intento di offrire una valvola di sviluppo economico, aveva promesso un aumento degli investimenti del 10% annuo fino al 2012 per portare alla ribalta il Paese come potenza tecnologica a livello internazionale. Con questo ritmo entro il 2012 la Corea impiegherebbe il 5% del proprio PIL a favore dell'R&D.

Nel primo semestre 2011, gli investimenti coreani all'estero hanno totalizzato 12,21 mld USD. Le maggiori destinazioni sono come di consueto USA e Cina. In Europa i grandi gruppi industriali - come Posco e Hyundai hanno aperto diversi stabilimenti produttivi e uffici di rappresentanza nei paesi del centro e del sudest europeo, attratti da manodopera relativamente a basso costo e dalla prospettiva di un canale aperto verso i mercati dell'Europa e del Medio Oriente. Posco, leader coreano dell'acciaio e terzo assoluto a livello mondiale, dopo quello in Germania, ha aperto un ufficio di rappresentanza a Praga per rafforzare la propria presenza in Europa centro-orientale. La Hyundai Motor ha investito 1 miliardo di Euro per costruire uno stabilimento di 200 ettari a Ostrava, al confine ceco con Polonia e Slovacchia. La produzione, si prevede, sarà di 300.000 vetture all'anno. La Kia Motors invece, un'affiliata del Gruppo Hyundai, ha già ultimato la costruzione del proprio stabilimento in Slovacchia che vanta una capacità produttiva di 300.000 vetture. Inoltre la Samsung Electronics, dopo gli impianti produttivi in Slovacchia e Ungheria, punta ora sulla Polonia, così come la LG che prevede di ultimare i lavori entro il 2011 per la produzione e vendita di elettrodomestici (condizionatori, frigoriferi e lavatrici).

Nel quadro del programma volto a rendere la Corea lo snodo economico, logistico e finanziario del Nordest asiatico, l'attuale Governo sta favorendo, tramite interventi legislativi e regolamentari, una maggiore presenza di capitali nel mercato finanziario e borsistico coreano, nei settori bancario ed assicurativo, nelle industrie ad alto tasso di innovazione tecnologica (aeronautica, elettronica, meccanica, biotecnologie, ecc). La Corea ha designato sei zone di libero scambio in altrettante regioni (su un totale di 9), ma nessuna di loro ha ancora raccolto i risultati sperati, né in produttività, né in una significativa crescita degli investimenti esteri, aumentando invece la speculazione immobiliare. Il Governo ha speso 71,31 mld USD per queste sei zone ma fra il 2004 e luglio 2010 ha raccolto solo 2,73 mld USD in investimenti esteri. Secondo il Korea Times del 13~15/02/10, il maggiore quotidiano locale in lingua inglese, le zone di libero scambio sono spesso oggetto di strumentalizzazione politica, piuttosto che essere dei veri motori di sviluppo per il Paese.

La Corea è un Paese tecnologicamente avanzato, il secondo al mondo per diffusione e utilizzo di tecnologie ICT, primo per utilizzo di telefonia mobile (93% della popolazione), l'unico al mondo ad avere il 96% delle utenze con una connessione internet in banda larga ed uno dei più efficienti in materia di pagamento e trasferimento di valuta per via elettronica. Nonostante queste buone premesse, sono tuttavia ancora diversi gli ostacoli che impediscono una maggiore partecipazione straniera all'economia coreana, a cominciare dall'instabilità politica derivante dall'incognita della Corea del Nord e i suoi propositi nucleari e a fattori più immediati quali le elevate spese fiscali e i costi dei fattori di produzione, in particolare per quanto riguarda l'affitto degli immobili e il costo della manodopera, che pur essendo preparata e con un alto livello d'istruzione, richiede un compenso neppure paragonabile a quello applicato in altri Paesi asiatici, per una media mensile di circa 1200 euro per un operaio specializzato.

Un'altra critica comune delle imprese straniere verso l'ambiente imprenditoriale coreano è il basso grado di trasparenza delle politiche fiscali, con la sensazione comune che queste ultime abbiano per gli stranieri valore più tassativo in confronto alle imprese locali. Secondo il Transparency International, un'organizzazione non-profit con base a Berlino, a fine 2008 la Corea era posizionata al 40esimo posto nel ranking mondiale della trasparenza nel settore pubblico, contro il 12esimo di Hong Kong e il 18esimo posto del Giappone.

Negli ultimi anni si è verificata una fuga di capitale straniero che nel 2007 ha fatto precipitare la Corea di 13 posizioni nel ranking mondiale dei paesi preferiti per un investimento fermandosi alla 60esima posizione a fronte della 29esima ottenuta nel 2002 all'interno della classifica di 207 paesi stilata dal World Investment Report 2007 elaborato dall'UNCTAD. Gli investimenti esteri avevano raggiunto il loro apice nel 2004 con 12,72 mld USD per poi cominciare a calare. Tuttavia il 2008 ha segnato l'avvio di una ripresa e il 2010 si è chiuso col dato più positivo in 10 anni con una crescita del 13,8% e un totale raggiunto di 13,07 mld USD. Gli ultimi dati del terzo trimestre del 2011 rilevano un crollo degli investimenti esteri del 24,3% rispetto allo stesso periodo del 2010 per un totale di 2,22 mld USD.

Nonostante ciò il rapporto annuale del World Bank "Doing Business 2011" ha posto la Corea all'ottavo posto fra un totale di 183 Paesi contro il 16esimo ottenuto nel 2010 premiando di fatto l'impegno da parte del Governo di migliorare le condizioni offerte alle imprese straniere per un investimento nel Paese. Fra i Paesi dell'OCSE la Corea è risultata al sesto posto mentre in vetta alla classifica figura Singapore seguita da Hong Kong, Nuova Zelanda e USA. Il Giappone dalla 18esima posizione è scivolato alla 20esima. Della Corea è stato apprezzato l'intento di velocizzare e snellire le procedure per avviare un'attività e versare le imposte mentre per contro la burocrazia relativa alla registrazione di proprietà e al rilascio dei permessi di costruzione è risultata ancora poco flessibile.

Attualmente le imprese straniere operanti in Corea sono più di 16.000 contro le 2300 del 1997, crescendo di oltre sette volte in una decina di anni. In Corea il settore più interessante per un investimento dall'estero è quello dei servizi, con a capo le società del mondo della finanza e delle assicurazioni. Microsoft, uno dei principali gruppi a contribuire a questa crescita, ha in programma di investire 147 mil USD nei prossimi 3 anni. Fra i progetti da realizzare c'è l'apertura di un centro di innovazione per il settore auto in collaborazione con Hyundai. La Morgan Stanley investirà 350 mil USD per lo sviluppo nella cittadina di Songdo di un importante snodo commerciale all'interno della zona di libero scambio di Incheon. Il progetto fa parte di un investimento del valore di 3 mld USD realizzato grazie ad una joint venture fra l'americana Gale Co. e la coreana Posco. La nuova Songdo includerà al suo interno un distretto industriale internazionale, scuole, ospedali, due musei, hotel di lusso e altre strutture di svago che ne faranno un posto ideale dove vivere e lavorare. La città, inoltre, col 40% di spazi verdi sarà ideata con l'obiettivo di essere una delle più 'ecologiche' in Asia. I lavori verranno ultimati nel 2012.

La cantieristica industriale e l'edilizia coreana si confermano come le industrie-chiave anche se sul fronte del mercato interno hanno subito le conseguenze della crisi economica globale. Il settore dell'edilizia costituisce il 18% del PIL ma i costruttori coreani hanno sofferto del brusco calo delle commesse interne (crollate dell'80% nel 2008) e dell'aumento di nuove abitazioni rimaste invendute, frutto di un boom del mercato degli immobili antecedente la crisi che aveva portato ad una bolla speculativa di vaste proporzioni. Per salvare il settore, fondamentale per l'economia del

Paese, il governo ha fornito uno stanziamento di oltre 9 mld USD di cui la maggior parte è stata impiegata per acquistare le proprietà delle imprese edili più in crisi, oltre ad acquisire terreni e case invendute. Il terzo trimestre del 2011 ha visto un aumento degli investimenti nel settore delle costruzioni del 2,2% rispetto al trimestre precedente.

Per quanto riguarda le commesse estere, negli ultimi 7 anni la crescita dell'industria edile è stata di più del 60% e anche il 2010 si è rivelato positivo con le commesse estere che hanno toccato i 71,57 mld USD, un aumento del 45,6% rispetto al 2009. La Corea è così diventata il settimo maggior Paese costruttore con una quota sul totale delle commesse del 4,8%. La maggior parte di esse proviene dal Medioriente di cui le imprese coreane si sono assicurate il 15,4% dei progetti, con in testa gli Emirati Arabi, seguiti dall'Arabia Saudita e il Kuwait. Tuttavia il 2011 è cominciato in sordina e una ripresa più sostenuta è stata rilevata soltanto a partire dal terzo trimestre con i primi sei maggiori costruttori coreani a registrare profitti concreti rispetto alle commesse ricevute. Le previsioni di crescita sono positive fino al 2012 grazie al potenziale offerto anche dai Paesi in ricostruzione come Libia e Iraq, ancora da sfruttare al meglio. Le prospettive sono molto favorevoli soprattutto per quanto riguarda la costruzione di raffinerie, per cui le imprese coreane sono altamente competitive rispetto ai concorrenti europei.

Il periodo a cavallo fra il 2009 e il 2010 ha segnato due traguardi importanti per l'ingegneria industriale e civile coreana: l'appalto vinto per la costruzione di impianti nucleari del valore di 40 mld USD negli Emirati Arabi e l'inaugurazione dell'edificio più alto del mondo a Dubai.

A fine dicembre 2009 la Corea ha sbaragliato la concorrenza francese, americana e giapponese per esportare per la prima volta 4 reattori nucleari verso un Paese produttore di petrolio, in occasione di un mega appalto del valore di 40 mld USD, il più importante della sua storia. Inoltre lo scorso 4 gennaio 2010 è stato inaugurato a Dubai il 'Burj Dubai', l'edificio più alto del mondo, un grattacielo di 160 piani del valore di 1 miliardo di USD, uno dei più imponenti progetti di ingegneria civile mai realizzati e costruito da Samsung Corp. insieme alla belga Besix Group e l'araba Arabtec. L'edificio, oltre a molti altri spazi, vanta al suo interno 1044 condomini, 49 piani dedicati a uffici e anche un hotel Armani. L'edificio supera gli 800 metri d'altezza, superando dunque di gran lunga il Taipei 101 a Taiwan con i suoi 509 metri, privato così del titolo di edificio più alto del mondo.

La Corea è stata, a partire dal 2003, il primo produttore di navi al mondo per diversi anni consecutivi; fra i primi dieci costruttori mondiali sette sono coreani, da cui proviene più del 30% della produzione mondiale. Il 95% della produzione coreana è destinato all'export. Le navi dei principali produttori coreani quali Hyundai Heavy Industries, Daewoo Shipbuilding, si distinguono per modelli ad alto valore aggiunto non solo sul versante tecnologico ma anche per quanto riguarda design, processo produttivo e amministrazione aziendale. Le imprese coreane, forti del proprio know how sul fronte tecnologico, sono specializzate nella costruzione di navi cargo di grandi dimensioni e petroliere che richiedono un design e una progettazione 'su misura'.

Il calo del settore nel 2008 è stato globale e le aziende coreane hanno sofferto della concorrenza cinese, tanto da perdere il primato di commesse ricevute nel 2009 e nel 2010. Il governo ha quindi avviato un piano speciale di risanamento economico del valore di 3 mld USD che ha previsto l'acquisto di 100 navi dai produttori in maggiore difficoltà in modo da evitare che questi, nel tentativo di risollevarsi dalla crisi le rivendano a prezzi stracciati ai loro clienti stranieri.

Il primo trimestre del 2011 ha visto i costruttori coreani tornare nuovamente ai vertici del ranking mondiale a scapito dei loro concorrenti cinesi, aggiudicandosi il 52,5% del totale delle commesse, per una crescita del 29% rispetto allo stesso periodo del 2010. Tuttavia, per fine 2011 e per tutto il 2012 non si prevede un andamento altrettanto positivo a causa della diminuzione del prezzo del greggio e della congiuntura economica poco favorevole che sta rallentando gli ordini. La domanda per navi cinesi dal costo più contenuto è aumentata ma c'è anche da dire che si tratta di una tipologia di prodotto ancora lontana dal livello qualitativo e tecnologico offerto dai coreani.

Infine alcune note sulle previsioni economiche per il 2011: dopo il 2010, un anno molto positivo che ha segnato per la Corea la piena ripresa dalla crisi globale, il 2011 si profila essere un anno di assestamento economico a causa di incognite quali la crescita costante dell'inflazione, la volatilità del won e i rischi geopolitici. L'andamento economico in calo progressivo ha costretto il Governo a tagliare a più riprese le previsioni di crescita, ora del 4,5% con l'inflazione mantenuta entro il 4%,

in linea con la media coreana superiore di un 1 punto percentuale rispetto a quella globale. Tale ridimensionamento si può attribuire anche alle minori prospettive di crescita della domanda derivanti dalla lenta ripresa americana e dal debito dei Paesi europei.

Per compensare i consumi relativamente bassi, che dipendono in parte da un basso tasso di risparmio causato dalla crescita del debito privato, il Governo ha impiegato il 60% del budget nella prima metà del 2011 mantenendo la politica di sostegno alla crisi portata avanti nel 2010. Il reddito procapite è previsto raggiungere il livello record di 23.000 USD nel 2011 grazie alla ripresa del won. Inoltre

Il Fondo Monetario Internazionale ha tagliato le previsioni di crescita della Corea da +4,5% a +4% citando come causa il rallentamento dell'export per la contrazione della domanda dei Paesi clienti della Corea, primi fra tutti quelli dell'Eurozona. Secondo l'OCSE nei prossimi 5 anni la Corea e il Cile saranno i Paesi a vantare il tasso di crescita economica più alto. Il ritmo di crescita della Corea è previsto aumentare di una media annuale del +4,5% mentre il Cile del +4,3% contro la media dei Paesi OCSE del 2,27% (+2,8% degli USA e +1,6% del Giappone). Le ragioni sono ancora una volta da attribuire alla forza trainante dell'export coreano e un settore manifatturiero più che mai florido. Tuttavia dopo il 2015 e fino al 2025 la crescita economica dovrebbe perdere ritmo a causa dell'invecchiamento della popolazione e il calo demografico, portando il livello di crescita del PIL a solo +1,8%, contro la media degli altri Paesi industrializzati del +2,1%.

## Commercio estero

Dal 1963, quando la Corea del Sud era ancora un paese totalmente chiuso e protetto da tasse d'importazione di ogni genere, il mercato coreano ha fatto grandi passi in avanti trasformandosi in un sistema industriale orientato fondamentalmente all'esportazione. Molte tariffe che ostacolavano il libero commercio in Corea sono state abolite o abbassate e, da quando la Corea del Sud ha aderito al World Trade Organisation (WTO) e all'OCSE, il Governo coreano si è sforzato di aprire il mercato in misura crescente.

Il mercato coreano, prevalentemente orientato verso l'export e alla costante ricerca di investimenti esteri, favorisce il libero commercio attraverso la conclusione di FTA (Free Trade Agreement) con alcuni paesi quali Cile (aprile 2004), Singapore (marzo 2006), paesi EFTA (settembre 2006), paesi ASEAN (maggio 2009), UE (ottobre 2009), India (novembre 2009), Perù (agosto 2010) e soprattutto gli USA con cui ha raggiunto una storica intesa in aprile 2007. In particolare grazie all'accordo di libero scambio stipulato con Cile, Singapore, Unione Europea, India e Paesi ASEAN, durante l'anno in corso la Corea ha raddoppiato il proprio surplus commerciale, equivalente a 18,8 mld USD (7 mld USD prima degli FTA) e il 17,3% del totale degli scambi commerciali proviene da tali aree.

Il blocco ASEAN costituisce il quinto partner commerciale della Corea e l'accordo è entrato in vigore in due tempi con l'iniziale abolizione delle tariffe sul 70% dei prodotti con Vietnam, Myanmar, Singapore, Malesia e Indonesia da giugno 2007 e successivamente con Brunei, Filippine, Cambogia, Laos a cui a maggio 2009 si è aggiunta la Thailandia, il primo esportatore al mondo di riso, che aveva esitato ad aprire il proprio mercato alla concorrenza coreana.

La liberalizzazione fino al 97% dei prodotti è avvenuta nel 2010 con l'abbattimento delle tariffe del 90%. I prodotti esclusi dall'accordo sono quelli agricoli e ittici come riso, aglio, cipolle, peperoncino, mandarini, banane, tè verde e alcuni tipi di pesce fresco. Per contro verranno abbassate le tariffe su altri prodotti alimentari come la carne di manzo, di maiale e di pollo, il ginseng, il mais, i granchi, le alghe, le seppie, le mele, ecc. Con la firma dell'accordo le auto coreane dovrebbero guadagnare maggiore competitività nell'area del sud-est asiatico sui concorrenti cinesi e giapponesi. Inoltre è stata raggiunta un'intesa secondo la quale saranno applicate tariffe preferenziali nei confronti di 100 articoli prodotti in un complesso industriale amministrato congiuntamente dalle due Coree situato a Kaesong, in Corea del Nord, mentre con la Thailandia la Corea ha concluso un patto

commerciale per il settore dei servizi atto a sviluppare lo scambio di professionisti nei campi dei sistemi computeristici integrati, consulenza manageriale e l'industria alberghiera e della ristorazione. I prodotti coreani più esportati in Thailandia sono i prodotti chimici, i macchinari, l'acciaio e i pneumatici mentre per contro si prevede una maggiore presenza in Corea di gamberi e gomma thailandesi. A dicembre 2010 la Corea ha deciso di perseguire un accordo bilaterale con la Malesia, il suo secondo fornitore di gas liquido naturale dopo il Qatar. Le risorse bioenergetiche della Malesia, combinate con la tecnologia coreana potrebbero portare un significativo apporto alle economie di entrambi i Paesi.

Dopo la firma dell'accordo col Cile l'interscambio commerciale fra i due Paesi è cresciuto di più del triplo: 7,1 mld USD nel 2010 contro 1,8 mld nel 2003. Le esportazioni coreane sono aumentate di una media annuale del 42,4% durante i primi 5 anni di attuazione e la vendita di auto, cellulari e televisori è aumentata di 4~5 volte portando la quota di mercato della Corea a più che raddoppiare passando dal 3% del 2003 al 7,2% nel 2007. La Corea è diventata così il quarto partner commerciale del Cile. In particolare è diventata il primo fornitore di autovetture, con una quota di mercato del 29,3% superando il Giappone (23,5% di quota) e una crescita media delle esportazioni del 17,8% all'anno. Prima dell'accordo la quota giapponese era del 23,5% mentre quella coreana era del 18,8%. Anche le importazioni hanno registrato un sensibile aumento e i prodotti cileni più richiesti sono le materie prime come rame grezzo (che costituiscono l'80% dell'export cileno in Corea) e legno, la carne suina e l'uva. L'aumento dei flussi di prodotti agricoli e alimentari cileni sembra non aver portato particolari danni all'agricoltura locale in quanto sono andati a sostituire prodotti di altri paesi come gli USA. L'arrivo di vino, uva, kiwi e carne di maiale dal Cile è in costante crescita.

Per quanto riguarda l'interscambio commerciale con Singapore, esso è cresciuto di più del doppio da quando è stato firmato l'FTA: da 11,7 mld USD nel 2005 a 23 mld USD nel 2010. Singapore è dunque il quinto Paese cliente e il 14esimo fornitore della Corea. Dopo la firma dell'accordo anche gli investimenti coreani a Singapore hanno registrato un significativo aumento con una media annuale di 540 mil USD, più del doppio rispetto ai 270 mln delle annate 2001~2005. I settori su cui maggiormente investono le aziende coreane a Singapore sono per ordine quello finanziario e assicurativo, elettronico e immobiliare.

Un 'Comprehensive Economic Partnership Agreement', un accordo simile ad un FTA, è stato firmato con l'India ad agosto 2009 dopo più di tre anni di negoziati che aprirà il mercato dei servizi e porterà alla graduale riduzione ed eliminazione delle tariffe doganali entro i prossimi 10 anni. L'India è il secondo Paese più popolato al mondo ed è il dodicesimo per prodotto interno lordo e per la Corea è un partner economico dall'altissimo potenziale. Per i prossimi 10 anni l'India eliminerà le tariffe doganali dall'85% delle esportazioni coreane e la Corea in cambio farà lo stesso per il 93% dell'export indiano. In particolare per quanto riguarda i prodotti coreani più esportati come componenti d'auto, frigoriferi e TV le tariffe verranno abbassate fino a 1~5% nei prossimi 8 anni o dimezzate entro 10 anni. Sono rimasti esclusi dall'accordo alcune categorie di beni considerati più sensibili come i prodotti agricoli e le auto, un settore in grande sviluppo in India e dunque 'protetto'. In compenso i produttori coreani di acciaio e macchinari auspicano di riuscire ad allargare la propria clientela indiana del settore. La Corea è il secondo Paese dopo Singapore a firmare un accordo di questa portata con l'India, entrato in vigore dal 2010 e che dovrebbe raddoppiare l'interscambio commerciale fra i due Paesi per arrivare a 30 mld USD entro il 2014 per una crescita annua di circa 3,3 mld.

L'interscambio commerciale fra la Corea e i Paesi dell'EFTA (European Free Trade Association) ovvero Svizzera, Islanda, Norvegia e Liechtenstein è triplicato dopo l'entrata in vigore dell'accordo di libero scambio con 9,1 mld USD nel 2010 contro i 2,9 mld USD nel 2005. Le navi costituiscono circa il 70% dell'export coreano mentre le importazioni dall'Europa di componenti per navi, prodotti farmaceutici e macchinari sono aumentati. Anche gli investimenti coreani sono cresciuti, da 125 mln USD a 1,36 mld USD, mentre per contro gli investimenti europei in Corea hanno raggiunto un valore di 670 mln USD contro i precedenti 290 mln USD.

Il recente FTA stipulato lo scorso agosto 2010 col Perù prevede l'abolizione delle tariffe doganali in 10 anni sulla maggior parte dei prodotti. I produttori coreani di autovetture, elettrodomestici e prodotti elettronici saranno i maggiori beneficiari, mentre il Perù dovrebbe aumentare l'export in Corea dei suoi prodotti agricoli e ittici. L'accordo è di grande interesse per la Corea in quanto il Perù è uno dei paesi più ricchi di risorse minerarie, quali rame, zinco e stagno. I primi dati sul mese di agosto evidenziano un incremento dell'export coreano nel Paese di ben il 114% per un totale di 128 mln USD (60 mln nello stesso mese del 2010). L'export di autovetture è aumentato del 31%.

Con l'Unione Europea a marzo 2009 è stato raggiunto un accordo provvisorio dopo due anni di negoziati; siglato formalmente lo scorso ottobre, è entrato in vigore a luglio 2011. I negoziati sono stati meno duri rispetto a quelli con gli USA in quanto sono stati assenti dal tavolo delle trattative prodotti controversi quali il cinema, il settore radiotelevisivo e alcuni prodotti agricoli 'sensibili' come il riso, il peperoncino e l'aglio. Entro cinque anni i dazi, che attualmente sono in media dell'11,2% in Corea e del 5,6% in Europa, verranno aboliti sul 93,6% dei prodotti scambiati. Si stima che un accordo di libero scambio con l'Europa potrebbe accrescere le esportazioni coreane del 36% e quelle europee del 47,8% per un valore complessivo dell'interscambio di 30 mld di euro. Ciò aumenterebbe il PIL coreano del 5,6% con la creazione immediata di 253.000 posti di lavoro a lungo termine. L'accordo così superebbe per dimensioni quello già concluso con gli USA, attualmente ancora sotto esame legislativo e permetterebbe alla Corea, l'unico paese membro dell'OCSE situato al di fuori dei confini europei, di immettersi in una corsia preferenziale per penetrare nel mercato.

Come condizioni indispensabili per un FTA, da parte europea si è chiesta l'eliminazione delle ispezioni qualitative sui farmaci e una maggiore tutela dei diritti di proprietà intellettuale. Un argomento controverso è stato il settore auto e le due parti si sono accordate affinché le tariffe doganali vengano eliminate entro tre anni per le vetture con motore di capacità superiore a 1,5 litri. Le tariffe sulle utilitarie invece verranno eliminate entro cinque anni e con queste agevolazioni fiscali si auspica che l'export coreano di auto cresca del 40%. Nel 2008 la Corea ha venduto 400.000 vetture in Europa, mentre ne ha acquistate 32.000 dalle case automobilistiche europee.

Sul fronte agricolo la Corea manterrà le tariffe doganali sui prodotti ritenuti più 'sensibili' come riso, peperoni, aglio e cipolle. Per contro con l'abbassamento delle tariffe doganali i prezzi al consumo di prodotti europei tipici come vino, whiskey e formaggi dovrebbero calare del 12-13% rispetto a quelli attuali. Il vino è stato uno dei primi prodotti per cui è stata immediatamente eliminata la tariffa (del 15%); ci vorrà invece un po' di pazienza per i whiskey scozzesi (eliminazione del 20% e via libera nel paese in un arco di tre anni) e i formaggi (eliminazione del 36% in 15 anni di tempo).

Con la conclusione dell'accordo con la Corea, l'UE dovrebbe trarre vantaggio soprattutto nei settori dei macchinari, chimico-farmaceutico, agricoli e alimentari, specialmente carne suina, formaggi e vino (per quanto riguarda i prodotti agricoli la Corea è un importante Paese cliente per gli agricoltori dell'UE, con un acquisto annuo di più di 1 mld di euro) e nei settori dei servizi e degli investimenti, mentre per contro auto, navi e i prodotti coreani dell'elettronica dovrebbero trovare maggiore spazio nel mercato europeo.

Sono in fase di stallo i negoziati, iniziati nel 2003, con il Giappone e con il Canada. Le difficoltà nel raggiungimento di un accordo con il Giappone nascono dalle riserve, da parte giapponese, di aprire il proprio mercato agricolo e ittico e da parte coreana quello del settore auto. I negoziati si sono arenati anche in seguito alle dispute territoriali intorno all'isola di Dokdo. Certo non facilitano una conclusione negoziale anche alcune questioni ancora aperte quali i testi di storia utilizzati nelle scuole giapponesi che riportano una versione più edulcorata della dominazione nipponica sulla Corea, la visita annuale dei leader politici giapponesi al santuario di Yasukuni dove sono sepolti i tiranni della dominazione e lo sfruttamento sessuale perpetrato dall'esercito giapponese a danno delle donne coreane, vittime ormai in età avanzata e ancora in attesa di un risarcimento e di scuse ufficiali.

Il Governo coreano ha dichiarato di voler aprire i negoziati per un FTA con i Paesi del Gulf Cooperation Council (GCC). Il GCC fornisce il 58% del greggio e di altri prodotti petroliferi utilizzati

dalla Corea, quarto Paese importatore di petrolio nel mondo con un consumo di 900 milioni di tonnellate ogni anno. Nel 2009 le importazioni coreane dai Paesi arabi del Golfo hanno costituito da sole il 15,4% di quota sul totale, il 97,7% dei quali è costituito da petrolio.

Altri possibili accordi sono stati avviati con Messico, Australia (probabile la conclusione entro l'anno), Nuova Zelanda, Cina, Russia, Turchia, Colombia, Paesi del SACU (SudAfrica, Botswana, Lesotho, Namibia e Swaziland), i paesi dell'America Latina riuniti sotto l'accordo regionale di libero scambio MERCOSUR (Brasile, Argentina, Uruguay, Paraguay, Venezuela) e i sei paesi del Consiglio di Cooperazione del Golfo (Gulf Cooperation Council - GCC) che comprende Arabia Saudita, Bahrain, Kuwait, Oman, Qatar e gli Emirati Arabi Uniti. Gli ultimi Paesi a essere stati presi in considerazione per un eventuale FTA sono Nigeria, Algeria, Kazakhstan, Egitto, Pakistan, Ucraina, Azerbaigian, Libia e Panama. In particolare per quanto riguarda i Paesi MERCOSUR e soprattutto il Brasile, ricco di risorse naturali, essi sono partner potenzialmente importanti per un paese come la Corea, sempre in cerca di nuovi accordi nel campo delle risorse energetiche ed alternative.

La ratifica dell'accordo di libero scambio con gli USA potrebbe portare ad un aumento del reddito nazionale e delle esportazioni con la creazione di nuovi posti di lavoro, oltre che a fare della Corea uno snodo commerciale importante in Asia con conseguente aumento degli investimenti diretti dall'estero. Per gli USA si tratta dell'accordo più importante dopo quello stipulato nel 1994 con i Paesi confinanti Canada e Messico, che farebbe aumentare del 20% gli scambi commerciali fra i due Paesi.

Gli USA sono il secondo partner commerciale della Corea, per converso quest'ultima è il settimo per gli Stati Uniti. I negoziati ufficiali sono cominciati a maggio 2006 e dopo quasi un anno di estenuanti trattative, si sono risolti in un'intesa secondo cui verranno eliminati circa il 94% dei dazi doganali negli scambi commerciali fra i due paesi entro un limite massimo di 15 anni.

I settori in Corea che più trarrebbero beneficio dagli effetti positivi di un FTA con gli USA sono il tessile (gli USA sono il maggior importatore di tessuti al mondo), l'auto e quello dei prodotti elettrici e dell'elettronica (con una maggior visibilità internazionale dei marchi coreani), mentre settori poco competitivi come i prodotti agricoli, i servizi, la chimica e la meccanica di precisione potrebbero subire ripercussioni negative. Inoltre l'accordo FTA con gli USA sarebbe positivo anche per i consumatori che avrebbero a loro disposizione tutta una vasta selezione di prodotti e servizi, migliorati sia nella qualità che nel prezzo, grazie alla maggiore concorrenza che deriverà dall'apertura del mercato ai prodotti americani.

I negoziatori coreani sono riusciti ad escludere dalla liberalizzazione il riso, mentre gli americani sono riusciti ad ottenere la revisione dell'accordo per quanto concerne il settore auto, uno dei più controversi. La revisione dell'accordo prevede il mantenimento delle tariffe del 2,5% da parte americana durante i primi quattro anni dopo la ratifica dell'accordo e nello stesso periodo la Corea sarà tenuta a dimezzare le tariffe applicate sulle auto importate (attualmente dell'8%). Inoltre ciascun produttore americano potrà esportare in Corea 25.000 auto all'anno (quasi quattro volte il numero di auto previsto dal testo del 2007) anche se non in regola con gli standard di sicurezza locali. Per salvaguardare l'industria entrambe le parti saranno autorizzate a reintrodurre le tariffe doganali in caso di perdita. In cambio delle concessioni fatte al settore auto la Corea ha ottenuto di mantenere le attuali tariffe del 25% sui prodotti di carne suina fino al 2016 e di vendere farmaci generici negli USA esenti dall'obbligo di registrazione per un periodo di tre anni anziché 18 mesi. Come puntualizzato dai negoziatori americani, vi è un grosso divario negli scambi commerciali fra i due Paesi nel settore auto: la Corea esporta ogni anno circa 800.000 vetture verso gli USA, mentre i flussi dall'America sono solo di 4000 unità annue. Con l'eliminazione di tutte le tariffe le esportazioni di auto coreane negli USA dovrebbe raggiungere i 900 mil USD all'anno.

Per il settore tessile gli USA elimineranno il 61% delle tariffe sulle importazioni dalla Corea, anche per quei prodotti ottenuti da tessuti di provenienza cinese. Il settore dei servizi non subirà particolari variazioni, specie quello dell'istruzione e sanitario, anche se la Corea sarà tenuta ad aprirsi maggiormente nei settori finanziario e radiotelevisivo.

Gli argomenti più controversi per l'intesa iniziale sono stati l'apertura dei mercati agricolo, finanziario e farmaceutico e l'inclusione nell'accordo dei prodotti del complesso industriale di Kaesong in Corea del Nord. In particolare, per discutere sui prodotti di Kaesong le due parti hanno

costituito un comitato sulle zone di produzione all'interno della penisola coreana sotto la specifica condizione che la Corea del Nord cominci il processo di denuclearizzazione. Inoltre i negoziatori coreani sono riusciti a mantenere alcune misure di controllo su 30 articoli come carne di maiale, mele, cipolle, aglio, mais e peperoncino, che entrerebbero automaticamente in vigore nel caso in cui le importazioni dagli USA eccedessero un limite prefissato. Per quanto riguarda i mandarini coreani, che non rientrano fra i prodotti protetti, per favorire la produzione locale, le tariffe doganali del 50% verrebbero ripristinate nel periodo della raccolta in Corea, da settembre~febbraio. I dazi sulla carne di manzo verranno abbassati del 40% in 15 anni, nonostante la Corea abbia insistito per escludere tale prodotto dalle trattative dopo aver sospeso le importazioni in seguito alla scoperta del virus della 'mucca pazza'.

Le importazioni di carne americana sono ora riprese, ma non prima di aver superato un'opposizione durissima sia da parte dell'opposizione che dall'opinione pubblica, nata dal via libera dato all'importazione di tutti i tipi di carne, compresi gli organi e quelle vecchie piu' di 30 mesi, che secondo gli esperti hanno una maggiore probabilita' di contenere il virus dell'encefalopatia spongiforme bovina. Questa decisione aveva scatenato le ire dell'opinione pubblica dando vita a fiaccolate di massa di protesta che hanno anche portato a disordini e incidenti con le forze pubbliche, costringendo il presidente Lee a porgere le sue scuse alla popolazione e a rivedere i punti piu' controversi dei negoziati.

Vivaci proteste contro un FTA con gli USA sono giunte anche dagli agricoltori che temono una contrazione nella produzione. Il Governo sta cercando di rassicurarli che a lungo termine un FTA con gli USA portera' ad un decremento delle importazioni dalla Cina e da altri paesi piuttosto che toccare negativamente l'agricoltura nazionale. Il governo ha in programma uno stanziamento di 119 miliardi di Won fino al 2013 per la ristrutturazione del settore, migliorare il sistema assicurativo contro i disastri naturali e il sistema bancario, come pure sviluppare prodotti di nicchia e ad alto valore aggiunto come i mandarini dell'isola di Jeju e la carne bovina ricavata da allevamenti di qualita' selezionata. Per agricoltori e pescatori danneggiati dall'accordo e' previsto un rimborso compensativo equivalente all'85% del mancato profitto.

La riduzione della quota di film coreani proiettati nelle sale cinematografiche dal 40% al 20% e' stato uno dei temi piu' controversi, fortemente osteggiata dagli addetti del settore e dai gruppi civici, ma perorata da parte americana come condizione irrevocabile per un futuro FTA. Il cinema coreano e' diventato competitivo, in patria grazie anche al sistema della quota fissa, e in Asia sull'onda del cosiddetto 'hallyu' (Korean wave), che gia' conta migliaia di fans di star coreane e il cui effetto si e' sentito anche in occidente, con l'esportazione di film coreani in America ed in Europa e riconoscimenti tributati nei principali festival internazionali.

Le trattative a livello istituzionale con India e Messico, con cui nel 2006 e' stato firmato un Accordo Strategico di Complementarita' Economica (SECA – Strategic Economic Complementation Agreement che elimina i dazi su un paniere di prodotti), confermano un mercato coreano sempre piu' proiettato verso quei Paesi che solo di recente hanno cominciato a considerare il mondo come un'economia globale, con tassi di crescita fra i piu' elevati.

Questa strategia si e' rivelata lungimirante in quanto, aumentando l'interscambio con i Paesi in via di sviluppo, la Corea ha in parte ammortizzato gli effetti della crisi del 2008 che ha colpito i Paesi industrializzati. Mentre durante il quinquennio 2000~2005, il 45% dell'export coreano era rivolto verso i mercati emergenti, durante il biennio 2008~2009, quando la crisi aveva fatto crollare la domanda dai paesi industrializzati, tale quota e' salita a 59%. La Cina e' il paese cliente piu' importante seguita dai Paesi ASEAN, Sudamerica, paesi del Medio Oriente e dell'ex USSR. I cosiddetti Paesi BRIC (Brasile, Russia, India e Cina) sono meta di ingenti investimenti da parte dei grandi gruppi industriali coreani. LG Electronics ha aperto un complesso produttivo a Ruza, vicino a Mosca ed e' leader nel mercato russo degli elettrodomestici. La Hyundai ha due stabilimenti in India ed e' il secondo produttore di auto del paese. Inoltre sta crescendo la presenza coreana in SudAmerica, che vanta un'economia e una domanda interna in ascesa ed e' ricca di risorse naturali. Le multinazionali coreane stanno effettuando investimenti che porteranno sviluppo alle infrastrutture.

I paesi asiatici stanno acquistando sempre piu' importanza all'interno del G20 grazie al buon andamento delle loro economie, in crescita costante dagli anni '90, in contrapposizione alle difficolta' riscontrate dai Paesi sviluppati a causa della crisi globale. Secondo un rapporto del

Fondo Monetario Internazionale il PIL totalizzato nel 2009 da Corea del Sud, Cina, India e Indonesia è raddoppiato durante l'arco di 10 anni e attualmente costituisce il 19% del totale dei Paesi del G20. La Cina in particolare è in crescita inarrestabile. Il PIL cinese era il settimo del mondo nel 1999 ma nel 2006 è balzato al quarto superando quelli di Italia, Francia e Gran Bretagna. Nel 2007 ha sorpassato anche la Germania e nel 2010 è diventata la seconda economia mondiale scalzando il Giappone. Secondo gli esperti il divario economico con gli USA potrebbe essere colmato fra una decina di anni. Per contro il PIL composto dai Paesi del G8, USA, Giappone, Gran Bretagna, Francia, Germania, Canada, Italia e Russia, costituisce il 72% del totale dei Paesi del G20, 10,3 punti percentuali in meno rispetto a 10 anni fa.

A partire dal 2005 è stata approvata l'importazione di riso levigato. Prima di allora era stato possibile importare solo riso semilavorato, per prodotti alimentari trasformati come dolci e bevande, che costituisce il 4% del consumo interno. Il mercato coreano del riso, sottostando alle condizioni del WTO, ha dunque aperto le porte a nove paesi grandi esportatori nonostante le forti proteste da parte dei coltivatori coreani e dagli attivisti costituitisi parte civile a cui il Governo ha risposto con la promessa di 119 mld USD da impiegare attraverso programmi di riconversione agricola fino al 2014, anno in cui la Corea dovrà aprire del tutto il proprio mercato. Nel frattempo il Paese dovrà importare una quantità prestabilita annua a basse tariffe doganali e per il 2014 viene auspicato un raddoppio graduale del volume delle importazioni. L'Italia, come membro dell'Unione Europea, potrà trovare un suo spazio come fornitore all'interno di un contingente "globale" (ossia non assegnato a nessun Paese specifico) per le importazioni di particolari specialità di riso. Le autorità coreane consentiranno di vendere direttamente al consumatore con aumenti graduali che arriveranno fino al 30% della quota globale per il 2014.

I maggiori paesi fornitori di riso sono nell'ordine Cina, USA, Thailandia e Australia i cui primi carichi sono approdati in Corea tra numerose polemiche sulla qualità del loro prodotto rispetto a quello locale. In particolare la varietà Calrose, proveniente dalla California e sul mercato già da aprile 2006, aveva registrato vendite deboli, nonostante il prezzo fosse inferiore di 5 volte a quello del riso coreano. Ciò perché i grandi distributori come gli ipermercati temevano ritorsioni e il boicottaggio da parte di agricoltori e consumatori. Gli ultimi quantitativi di riso Calrose rimasti in deposito sono stati venduti tramite gare online, ma circa 100 tonnellate di riso deteriorato non hanno potuto raggiungere il consumatore. Secondo il patto che regola le importazioni, il riso deve essere distribuito solo a scopo commerciale e non può essere utilizzato nelle mense scolastiche e nelle basi militari americane, né può essere impiegato come aiuto alimentare per la Corea del Nord.

Ad aprile 2009 il Ministero coreano dell'Agricoltura ha ipotizzato una liberalizzazione anticipata a causa dell'aumento del prezzo dei prodotti stranieri, che hanno quindi perso molto della loro competitività rispetto al prodotto coreano.

Durante il primo semestre del 2006 è stata liberalizzata l'importazione dall'Italia di carni cotte lavorate (mortadella, prosciutto cotto, zampone e cotechino) per alcune ditte che avevano presentato regolare domanda. Si è poi potuto dare il via alle esportazioni in Corea di prosciutto crudo a partire dalla prima settimana di novembre 2006 per 53 ditte italiane che, oltre ad aver presentato richiesta, avevano sostenuto la visita ispettiva delle autorità veterinarie coreane l'anno precedente. Ad ogni buon fine si consiglia alle ditte italiane produttrici interessate di contattare l'Associazione di categoria, ASSICA, per ricevere informazioni e suggerimenti atti ad inoltrare, tramite il Ministero della Salute Italiano, formale domanda di autorizzazione all'esportazione in Corea di carni cotte lavorate e/o prosciutti crudi con una stagionatura minima di 400 giorni.

L'interscambio con l'Italia

L'Unione Europea, che comprende 27 paesi con una popolazione di 487 milioni di abitanti, produce 1/3 del PIL globale. È il secondo maggiore partner commerciale della Corea dopo la Cina

e le imprese europee sono i maggiori investitori esteri. Per quanto riguarda gli scambi commerciali nel 2010 essi sono ammontati a più di 90 mld USD, il 10% del totale dell'interscambio della Corea col mondo. Inoltre l'Unione Europea risulta essere la principale destinazione delle esportazioni coreane dopo la Cina e prima degli USA. L'allargamento dell'Unione negli ultimi anni ha portato ulteriori benefici all'export coreano, cresciuto del 50%.

Le statistiche dell'interscambio italo-coreano del 2010 evidenziano la ripresa dalla crisi con le esportazioni coreane verso l'Italia a crescere del 27,6% per un totale di 3,56 mld USD e le importazioni del 6% per un totale di 3,72 mld USD e confermando dunque una bilancia commerciale in attivo per l'Italia. Tuttavia dal primo trimestre del 2011 vi è stato un cambio di rotta che durava dallo scorso maggio 2008 e le esportazioni coreane hanno superato le importazioni, un trend che si protrae anche analizzando gli ultimi dati dell'interscambio del periodo gennaio-settembre. Le esportazioni coreane verso l'Italia durante il periodo citato hanno totalizzato 3,24 mld USD (+36,4% di aumento), mentre le importazioni sono state di 3,22 mld USD (+13,9%). I prodotti italiani maggiormente importati sono, in ordine di importanza, macchinari (+8,6%, quota del 25%), pelletteria (+61,1%, quota del 10,4%), apparecchi elettrici (+18,8%, quota dell'8,1%). Sul fronte dell'export coreano verso l'Italia le voci principali sono: navi, autovetture e il ferro e acciaio.

Riguardo agli investimenti bilaterali secondo i dati rilasciati dal locale Ministry of Knowledge Economy, i casi di investimenti italiani in Corea avvenuti nel 2010 sono stati 20 per un totale investito di 29.28 mln USD. Per quanto riguarda i dati del periodo gennaio-settembre del 2011 il totale investito è stato di 15.66 mln USD. Attualmente nella Corea del Sud risultano esserci solo due unità produttive d'origine italiana: l'Arneg, per la produzione di celle frigorifere per alimenti, diretta da un agente coreano e la Marposs, che dispone di una catena di assemblaggio di componentistica di precisione per macchine utensili. Tutti gli altri investimenti italiani sono uffici di rappresentanza commerciale diretti per la maggior parte da coreani.

Gli investimenti coreani in Italia sono ugualmente scarsi, sia per le difficoltà causate dalla struttura industriale italiana, di fatto completamente diversa da quella coreana, in quanto fondata sulle piccole-medie imprese, sia per la cronica lentezza della macchina burocratica e per le barriere linguistiche. Secondo i dati del 2010 rilasciati dalla Export – Import Bank of Korea, l'istituzione bancaria semi-statale specializzata in transazioni import-export, investimenti e sviluppo delle risorse naturali all'estero, gli investimenti coreani in Italia ammontano a soli 3.53 mln USD per un totale di 21 casi, contro 757 mln USD in Germania, 338 mln in Francia, 3,28 mld USD nel Regno Unito. Gli ultimi dati del primo semestre del 2011 mostrano una buona ripresa, con un valore che ha già superato quanto registrato durante tutto il 2010 per un totale di 4.86 mln USD.